

30 ottobre 2012

PAG. I- VII

Quei figli degli immigrati e la società che cambia

di Bruno Simili

L'ultimo rapporto sui flussi migratori a Bologna viene reso pubblico proprio mentre si torna a discutere di cittadinanza onoraria ai figli degli immigrati stranieri. Da un lato la maggioranza, che incassa il plauso di Roberto Saviano per l'iniziativa, ritiene questo un gesto simbolico e importante, anche per sollecitare il Parlamento a rimettere mano alla legge (oggi la cittadinanza italiana può essere richiesta da figli di stranieri solo al compimento della maggiore età). Dall'altro Lega e Pdl sembrano opporsi con tutte le loro forze. Eppure Bologna, vero e proprio crocevia di correnti migratorie, è sempre più popolata di stranieri giovani e istruiti, che nonostante le difficoltà tentano di integrarsi nel tessuto sociale che li ospita, pur con grandi differenze a seconda dell'etnia di appartenenza. Anche per affrontare correttamente la discussione sull'atto simbolico che rappresenterebbe la concessione della cittadinanza onoraria ai minori nati a Bologna ma figli di stranieri, occorre innanzitutto chiarire, senza ipocrisie, se intendiamo accettare il cambiamento e provare a dargli la forma migliore o se invece preferiamo chiuderci nei fortini dell'identità facendo finta di non vedere il rischio di ghettizzazione che ogni forma di rifiuto porta in sé. Da questo punto di vista i dati resi noti dal settore statistica del Comune sono di grande utilità (oltre a rincuorarci, di questi tempi, sull'uso intelligente dei soldi pubblici) per aiutarci a comprendere, almeno nelle loro linee portanti, quanti sono gli immigrati residenti a Bologna e quali sono i loro caratteri sociodemografici. Il quadro che esce è non solo di una crescita costante, particolarmente significativa dopo il 2006, ma anche di un profondo cambiamento. Su oltre 34.300 stranieri arrivati negli ultimi cinque anni, circa 27.500 hanno mantenuto in città la residenza. Il dato migratorio è particolarmente alto per alcuni Paesi - Romania (5.000), Moldova (3.100), Bangladesh (2.100), Ucraina (1.600), Pakistan (1.500), Filippine (1.400) e Marocco (1.000) – ma anche Brasile, Cina, Albania, Perù e Polonia fanno registrare dai 600 agli 800 nuovi bolognesi d'adozione per ciascun Paese di provenienza. Oltre la metà degli immigrati stranieri ha un'età inferiore ai 29 anni (circa il 12% ne ha meno di 14) e, con il passare del tempo, l'età media tende ad abbassarsi ulteriormente. Inoltre, molti degli immigrati stranieri arrivati tra il 2007 e il 2011 hanno un titolo di studio alto: circa il 55% un diploma (36%) o una laurea (19%). Ciò nonostante, oltre la metà esercita professioni scarsamente qualificate. Poco alla volta, dunque, la faccia dell'immigrazione in città sta cambiando. Sono persone giovani, istruite e, quanto al genere, con una leggera prevalenza femminile. Anche il ragionamento sulla cittadinanza onoraria, al di là delle belle parole, può avere un significato non solo simbolico se si è disposti a immaginare la nostra piccola patria molto diversa rispetto a quella cui siamo sempre stati abituati. Senza ideologie multiculturaliste ma riconoscendo il bisogno di adeguate politiche di integrazione, orientate, né più né meno, da apertura mentale e, perché no, anche da un po' di controllata spregiudicatezza. La cittadinanza onoraria a chi, figlio di immigrati, nasce nel nostro Paese è un passo in questa direzione.

il Resto del Carlino **BOLOGNA**

30 ottobre 2012

PAG. 10

Manifestazione. Il sindaco Merola ha promesso di incontrarli

«Siamo gente perbene. Dateci un futuro»

Permesso di soggiorno, un centinaio tra migranti e attivisti del Tpo in corteo

di Emanuela Astolfi

«Questa non è una marcia per la guerra, ma per la pace. Per come ci avete accolto vi siamo grati, perché sappiamo bene che difficoltà ci sono in questo momento. Ma adesso abbiamo bisogno di aiuto. Siamo gente perbene».

Sono un centinaio, tra migranti e attivisti del Tpo, i manifestanti che ieri pomeriggio dai Prati di Caprara hanno raggiunto in corteo il cortile di Palazzo d'Accursio e poi la Prefettura, dopo aver bloccato per qualche minuto il traffico lungo i viali. E al termine della manifestazione hanno invitato tutta la cittadinanza, martedì prossimo dalle 20, a un incontro pubblico ai Prati di Caprara per farsi conoscere.

QUELLA dei nigeriani scappati dalla guerra, e «parcheggiati nell'area dismessa dei Prati di Caprara», non è stata una vera e propria protesta. hanno voluto gridare chi sono e da dove arrivano. «Siamo qui per far capire alla città e ai bolognesi che abbiamo dato e stiamo dando del nostro meglio a chi ci ospita. Facciamo volontariato e dopo il terremoto ci siamo messa disposizione per aiutare le popolazioni colpite». A parlare è Roland che fa il volontario in tribunale. Dal microfono, nel cortile di Palazzo d'Accursio, saluta il sindaco a nome di tutti i presenti. E Merola promette di incontrarli.

Il problema è il presente, ma anche il futuro. Il 31 dicembre, con lo stop del Piano di accoglienza 'Emergenza Nord Africa', «la situazione si farà ancora più critica, perché dovranno occuparsene gli enti locali», spiega Neva Cocchi del Tpo.

«Circa 130 persone di nazionalità nigeriana — fanno sapere gli attivisti del Tpo — sono parcheggiate in un magazzino dell'area dismessa dei Prati di Caprara. Dopo 18 mesi e oltre 3 milioni di euro spesi, i richiedenti asilo sono ancora accampati, senza acqua calda e riscaldamenti». «I pseudo-profughi dopo un anno che li abbiamo accolti e mantenuti, vengono in Comune a protestare. Rimpatriamoli tutti, così risolviamo i problemi», attacca il capogruppo leghista Manes Bernardini. Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo Pdl Marco Lisei.

30 ottobre 2012

PAG. 29

Docenti, ecco come sarà la protesta

Assemblea oggi al Sabin sulle modalità di lotta

di Andrea Bonzi

Un volantino che ricorda ai genitori di venire al prossimo colloquio con l'insegnante con la foto del figlio al seguito. Solo così infatti, alcuni insegnanti – soprattutto quelli delle materie da due ore settimanali, come educazione tecnica o musica alle medie - potranno ricordarsi dell'alunno, visto che già ora c'è chi deve lavorare con 250 ragazzi, e il numero potrebbe aumentare in futuro.

L'agitazione delle scuole

Il paradossale invito, ironico e provocatorio, è contenuto in un volantino che sarà distribuito domani davanti alle Guercino, scuole medie inferiori in zona Savena, uno delle tante strutture - una trentina di superiori e una decina di istituti comprensori - già in agitazione contro i tagli del governo e contro quell'aumento di orario - da 18 a 24 ore settimanali, non pagate, con conseguente taglio di personale – contenuto nella legge di stabilità. Una modifica che, per la verità, un emendamento bipartisan dovrebbe evitare. Ma i docenti non si fidano, temono che il provvedimento possa essere blindato con la fiducia in Parlamento e già oggi al Sabin si incontreranno nuovamente per fare il punto sulle iniziative di lotta da intraprendere. «Noi abbiamo deciso di sospendere tutte le attività collaterali all'insegnamento - spiega Giovanni Cocchi, di ruolo alle Guercino -: ci asterremo dall'ora di ricevimento, dalla verbalizzazione dei consigli di classe e dalle attività didattiche extra come teatro e latino». poi, dal 5 novembre, via a una settimana di sciopero bianco, anche se probabilmente senza essere vestiti a lutto come alcuni colleghi romani: «Di fatto intendiamo spiegare ai ragazzi cosa c'è dietro a una lezione, insomma gli illustreremo tutto il lavoro che facciamo ma non si deve». Già, perché una delle preoccupazioni maggiori degli insegnanti in rivolta è sfatare la vulgata dei docenti fannulloni con genitori e ragazzi. «Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) un mio alunno di 15 anni mi ha chiesto: "Ma perché non volete lavorare più di 18 ore?" - racconta Emilia Mazzacuva, esperta insegnante dell'Itg Pacinotti -. Allora io, che non avevo mai parlato della questione in aula, ho tirato fuori un articolo del Corriere della sera datato 1913 («La crisi scolastica e la superstizione degli orari lunghi») in cui Luigi Einaudi racconta il lavoro del docente, e spiega che, per mantenere alta la qualità di un mestiere così delicato, non si possono aggiungere ore in continuazione. Sembra davvero scritto oggi...». Oltre alle 18 ore canoniche, infatti, «c'è più della correzione dei compiti - continua la docente -: quando si organizza un incontro con la polizia postale per mettere in guardia dai pericoli della rete, ad esempio, c'è tutta l'organizzazione prima e il monitoraggio dei risultati poi. E ogni studente è diverso dall'altro, e quindi necessita modalità di rapporto quasi personalizzate».

L'assemblea

Oggi, dunque, occhi puntati sull'assemblea al Sabin: da lì dovrebbe uscire un documento comune con le modalità con cui attuare scioperi bianchi e manifestazioni pubbliche.

«Anche se l'emendamento sulle ore dovesse essere accolto - avverte Bruno Moretto, di Scuola e Costituzione -, restano quasi 200 milioni di tagli che minacciano la scuola pubblica». Per non parlare delle incertezze sui fondi di istituto che mettono a rischio molte attività collaterali e fanno lavorare gli insegnanti al buio. L'obiettivo è uscire con una proposta il più unitaria possibile: ma si annuncia un confronto acceso.

30 ottobre 2012

PAG. 30

«Politicamente scorretto» indaga su sisma e mafia

È il tema al centro dell'edizione 2012 della rassegna di Casalecchio ideata da Carlo Lucarelli

di Samuele Lombardo

«Sessanta miliardi di euro all'anno, tanto ci costa la corruzione, un fenomeno che sta trascinando l'Italia in fondo alle classifiche internazionali sulla legalità». Così lo scrittore Carlo Lucarelli ha presentato l'ottava edizione della rassegna anti-mafia «Politicamente Scorretto», dal 19 al 25 novembre a Casalecchio, alle porte di Bologna. «Parleremo soprattutto ancora una volta di quanto le mafie siano invasive - ha aggiunto - nell'economia, nella politica, nello sport e perfino nella ricostruzione post-terremoto. Tutto ciò inizia a spaventare la gente anche al nord». «Quando nelle scorse edizioni iniziammo a parlare di mafie al nord ci accusarono – ha ricordato Lucarelli - di denigrare il nostro territorio: quest'anno a discuterne con noi di come sia possibile una risposta di alta civiltà a questo drammatico fenomeno interverrà il ministro Annamaria Cancellieri».

Sisma e infiltrazioni

Si parlerà anche di terremoto e del rischio infiltrazioni nella ricostruzione a «Politicamente Scorretto 2012». In programma, tra l'altro, un incontro con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri il 25 novembre, in dialogo con Lucarelli e la giornalista Fiorenza Sarzanini (Corsera). Sono 32 gli appuntamenti in calendario, tra letteratura, cinema, teatro e i problemi aperti più rilevanti affrontati in incontri con attori, scrittori, registi, testimoni, giornalisti, amministratori pubblici, quest'anno anche in diretta su www.politicamentescorretto.org e sui *social network*. Al centro di questa edizione, anche le diverse facce dell'infiltrazione mafiosa al nord e l'internazionalizzazione della criminalità organizzata, problemi sviluppati anche dal Secondo Dossier sulle mafie in Emilia-Romagna; e i recenti scandali nel mondo del calcio: venerdì 23 presentazione di «Calcio criminale» di Pierpaolo Romani, annunciato per un incontro con Paolo Piani (direttore Centro tecnico Figc a Coverciano) e, tra gli altri, i presidenti delle associazioni italiane dei Calciatori, Damiano Tommasi, e degli Allenatori di calcio, Renzo Olivieri. Tra gli ospiti della rassegna, ideata da Casalecchio delle Culture con Lucarelli e promossa con Libera, Avviso Pubblico e Regioni contro le mafie, anche Attilio Bolzoni, Enzo Ciccone, Pina Maisano Grassi, Simona Cavallari, Riccardo Tozzi.

30 ottobre 2012

Link: <http://gazzettadireggio.glocal.it/cronaca/2012/10/29/news/circoncisione-domestica-si-indaga-sui-genitori-1.5939313>

Circoncisione domestica, si indaga sui genitori

La procura vuole scoprire se l'intervento sia stato eseguito da un medico

Per il momento sono indagati per il reato di lesioni. Ma la procura, attraverso il sostituto procuratore Maria Rita Pantani, ha intenzione di fare piena luce su quanto accaduto nell'abitazione di una coppia di genitori ghanesi che hanno sottoposto il loro figlioletto, quattro mesi di vita appena, a un intervento di circoncisione, facendolo finire all'ospedale. Il dubbio è che il piccolo, nel suo futuro da adulto, possa avere problemi di natura sessuale, per quell'incisione che è andata al di là del rituale più classico, che prevede solo la rimozione della pelle del prepuzio.

I fatti risalgono a circa un mese fa. A portare il piccolo al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio sono stati i genitori del bambino: una coppia di origine ghanese da qualche tempo residente in città.

La richiesta di aiuto ai medici si è resa necessaria perché il bambino perdeva sangue. E l'emorragia non cessava.

Quando i medici hanno chiesto spiegazioni ai genitori su quello che era accaduto, hanno raccontato loro di aver sottoposto il figlioletto a un intervento di circoncisione. L'operazione, però, secondo quanto riferito sarebbe avvenuto nella loro abitazione e sarebbe stata compiuta da un medico, a loro dire fatto arrivare appositamente dal Ghana, loro terra d'origine.

Ma gli accertamenti medici hanno potuto subito verificare che l'incisione era andata ben al di là della circoncisione tradizionalmente praticata tra chi professa le religioni ebraica e musulmana. L'asportazione di pelle è stata molto più cospicua, come prescritto da alcune comunità religiose.

E i rischi per chi la subisce sono maggiori.

Non solo perché, come in questo caso, l'emorragia è continuata, mettendo fortemente a rischio la vita del bambino, ma anche perché il timore dei medici è che tale pratica possa incidere sul futuro sessuale dell'individuo.

Il caso del piccolo – dimesso dopo poco – dal pronto soccorso è arrivato in fretta sui tavoli della procura. E le indagini sono tutt'ora in corso.

Innanzi tutto, il magistrato vuole arrivare ad accettare se effettivamente l'intervento chirurgico sia stato effettuato da un medico, come riferito dai genitori, e chi è.

In procura, infatti, sembrano piuttosto dubbi sulla versione della famiglia, che ha raccontato che il medico stesso sia arrivato appositamente dal Ghana per l'intervento.

Ma nel caso in cui fosse vero, diventerebbe lecito pensare che non solo il piccolo finito all'ospedale sia stato sottoposto alla circoncisione rituale, ma magari altri bambini appartenenti alla stessa comunità religiosa potrebbero aver subito la medesima pratica.

Di certo, il caso del bambino ghanese ha acceso i riflettori su di una pratica che, anche nel Reggiano, è effettuata. Il problema è capire come, in quale luogo e da chi.